

Vertigine orizzontale

di Francesco Fava

Juan José Saer

L'OCCASIONE

ed. orig. 1987, trad. dallo spagnolo di Gina Maneri,
pp. 208, € 16,90, La Nuova Frontiera, Roma 2021

Ogni libro di Juan José Saer è una festa per l'intelletto e per l'orecchio del lettore, e *L'occasione* (pubblicato per la prima volta in spagnolo nel 1987, ambientato nella seconda metà del XIX secolo) è tutto fuorché un'eccezione alla regola.

Ogni libro di Saer consiste in una diversa vertigine dello stile: una specifica concatenazione abissale di parole che lascia il lettore attonito e beato – e profondamente inquieto, anche, ma pur sempre beato, nel progressivo avvolgente approssimarsi alla voragine verso cui i vortici verbali di Saer lo trascinano. Ogni libro di Saer, infatti, si caratterizza come una configurazione stilistica irripetibile che è, al contempo, riconferma del personale marchio autoriale dello scrittore argentino e costruzione per così dire *site-specific*. Uno stile che trova, cioè, un duplice correlativo tanto nel paesaggio (a seconda dell'opera, paesaggio naturale, o sociale, o storico, o urbano; in questo romanzo, il paesaggio della pampa) così come nella psicologia del personaggio principale che su quell'ambiente si staglia.

Per il protagonista di *L'occasione*, che si fa chiamare Bianco, la "vertigine orizzontale" della pampa è l'ideale *tabula rasa* su cui proiettare il proprio conflitto interiore, il rancoroso rovello di pensieri che torna annichilente a rinfocolare la ferita di una sconfitta non ancora cicatrizzata (se la pampa fosse l'oceano – e tutto sommato,

dal punto di vista narrativo, si tratta di due spazi speculari – il personaggio di Bianco ci ricorderebbe il Lord Jim di Joseph Conrad, oltre che il Larsen di Onetti). Ogni libro di Saer (o quasi) ha origine dal punto di intersezione, in un personaggio, tra un conflitto di natura intellettuale (sovente con implicazioni gnoseologiche che si riverberano nell'architettura narrativa dell'opera) e un conflitto di natura personale. In questo caso, la componente filosofica del romanzo corrisponde nientemeno che alla diade spirito/materia, sviluppata attraverso la diatriba tra mentalismo (che Bianco pratica) e positivismo, i cui ortodossi alfieri parigini infliggono al protagonista quell'umiliazione che lo spinge a ripartire, dal vecchio continente, verso il paese natale (permeando perciò il romanzo anche delle dialettiche – a loro volta ricorrenti in Saer, e biograficamente motivate – tra Europa e Argentina e tra metropoli e provincia). Il secondo conflitto è quello innescato dalla relazione con Gina, un amore che sul nascere sembrava connotarsi in senso quasi ancillare ma si ribalta poi in ossessione succube e paranoica, ulteriore proiezione mentale che conferisce anch'essa ai pensieri del protagonista una congeniale materialità.

Intorno ai nuclei tematici costituiti dalla carnalità insondabile di Gina, dal vuoto metafisico della pampa e dai conti in sospeso tra Bianco e i positivisti parigini, Saer costruisce un congegno romanzesco perfetto su cui, per non rovinare la festa al lettore, converrà non aggiungere altro.

Merita invece un elogio a parte la meravigliosa sensibilità letteraria con cui Gina Maneri è riuscita a rendere impeccabilmente nella nostra lingua le magnificenze e le asperità, le volute e le impuntature della prosa di Saer.